

Regione, stretta sui phone center Limiti severi e multe ai trasgressori

A quelli già aperti due anni di tempo per mettersi in regola

VENEZIA — La stretta sui phone center del Veneto è legge. Superando con un sol balzo la secca su cui si era arenata la discussione (viene demandato alla giunta il compito di stabilire i requisiti igienico-sanitari dei locali, oggetto di feroce contrapposizione perché in odore di discriminazione razziale a giudizio del centrosinistra), il consiglio regionale ha varato la normativa che introduce limiti più severi per l'apertura e l'esercizio di queste attività di telefonia internazionale a uso e vantaggio degli immigrati extracomunitari.

La legge disciplina l'insediamento e la gestione dei phone center, cominciando dai cosiddetti «requisiti morali» richiesti ai titolari e ai gestori, in analogia a quanto già avviene per gli esercizi pubblici: fedina penale immacolata o riabilitazione in caso di precedenti condanne. Inoltre regola il rilascio delle autorizzazioni da parte dei Comuni, istituendo un registro camerale dei centri di telefonia fissa, e stabilisce che qualora i Comuni non provvedano a individuare gli ambiti territoriali di localizzazione di queste attività, per i prossimi due anni (fino al 1. gennaio 2010) non sarà possibile aprire nessun nuovo phone center. Quanto a quelli già esistenti, avranno tempo al massimo due anni

per mettersi in regola con le nuove prescrizioni di legge.

La stretta riguarda anche gli orari di apertura: non più di 12 ore giornaliere fra le 7 del mattino e le 23, con l'obbligo di rispettare un giorno di chiusura settimanale. Al capitolo sanzioni per il mancato rispetto delle norme, la nuova legge picchia sul portafoglio dei trasgressori: ammende da 2 mila a 12 mila euro, fino alla revoca dell'autorizzazione o alla chiusura dell'attività per i recidivi.

Hanno votato a favore del provvedimento tutto il centrodestra e Progetto NordEst, si sono astenuti i consiglieri del centrosinistra e i Verdi. Contrari Rifondazione e Pdc perché, come ha spiegato Nicola Atalmi anche a nome di Pierangelo Pettenò, si tratterebbe di una legge «ideologica e inefficace, che affronta un problema vero ma con l'unico intento di creare difficoltà agli immigrati e cavalcare le paure della gente». Di tutt'altro avviso Piergiorgio Cortelazzo, capogruppo di Alleanza Nazionale e primo firmatario della proposta: «È una legge che riempie un vuoto normativo nazionale e che dà gli strumenti a tutti gli amministratori locali, non solo ai sindaci-sceriffi, per controllare l'attività dei phone center. La sensazione di insicurezza percepita dai cittadini - sot-

tolinea Cortelazzo - e causata dalla convivenza con un phone center si fonda su episodi reali di microcriminalità, fatta di furti, schiamazzi e atti vandalici che si verificano anche durante le ore serali più tarde».

Anche la Lega Nord ha sostenuto a spada tratta la necessità di regolamentare i phone center: «Questo è un provvedimento - argomenta la consigliera Mara Bizzotto - atteso dalle amministrazioni comunali di ogni colore politico. Mi auguro solo che la giunta adotti al più presto le determinazioni sui requisiti igienico-sanitari e che la competente commissione del consiglio regionale sia altrettanto sollecita nell'approvare i regolamenti attuativi». Nel fronte dei favorevoli c'è anche qualche rammarrico per le concessioni «buoniste» fatte alla minoranza di centrosinistra: «Una legge utile a metà - è la definizione di Diego Cancian del Pn - perché avrebbe potuto essere più severa se la maggioranza non avesse dovuto mediare con l'opposizione».

Nel Veneto i phone center censiti, con metodo empirico, sono grosso modo 1500 e spesso sono attivi all'interno di zone residenziali. I vicini, in molti casi, non ne sono affatto entusiasti: legge o non legge, questo è innegabile.

Alessandro Zuin